

CLXXXIIIª TORNATA

VENERDÌ 11 LUGLIO 1919

Presidenza del Presidente BONASI

INDICE

Interpellanze (annuncio di) pag. 4988	
(svolgimento dell'interpellanza del senatore Bettoni al Governo sulla politica degli approvvigionamenti e consumi e per l'ordine pubblico)	4973
Oratori:	
BETTONI	4974, 4983
FERRARIS DANTE, ministro degli approvvigionamenti e consumi	4978, 4986
FERRARIS MAGGIORINO	4979
MORTARA, ministro di grazia e giustizia e dei culti	4984
NITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno	4975
SAN MARTINO	4985
Interrogazioni (annuncio di)	4988
(risposte scritte ad)	4990
Ordine del giorno (inversione dell').	4973
Oratore:	
NITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno	4973
Relazione della Commissione per il regolamento interno relativa a disposizioni da introdurre nel regolamento del Senato. Doc. n. CLXXVII (approvazione della)	4987
Approvasi un'ordine del giorno proposto dal senatore FERRARIS MAGGIORINO	4988
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	4989

La seduta è aperta alle ore 16.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ministro dell'interno, il ministro degli affari esteri, della grazia e giustizia e dei culti, per l'industria, il commercio ed il lavoro ed approvvigionamenti e consumi alimentari.

D'AYALA VALVA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sull'ordine del giorno.

NITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Signori Senatori. Io ero impegnato alla Camera dei deputati in una grave discussione sulle comunicazioni del Governo; ma ho avuto notizia che il senatore Bettoni aveva presentato una interpellanza che, di sua natura, richiede una pronta risposta, ed allora sono venuto al Senato lasciando l'altra aula del Parlamento.

Chiedo ora al Senato di volermi consentire una cortesia; poichè dovrò tornare alla Camera dei deputati, chiedo che prima ancora di ogni altra cosa e delle interrogazioni, si discuta l'interpellanza Bettoni; così sarò in grado di rispondere subito e di non mancare al mio dovere nè qui, nè all'altro ramo del Parlamento. (Voci. Sì, sì).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni le interrogazioni s'intendono rinviate a domani e passeremo alla interpellanza del senatore Bettoni.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Bettoni al Governo sulla politica degli approvvigionamenti e consumi e relativamente all'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettoni per lo svolgimento della sua interpellanza.

BETTONI. Signori Senatori. — Non è stata ragione di curiosità quella che mi ha spinto a presentare l'attuale interpellanza al Governo, ma impulso di coscienza, la quale reclama, da parte di tutti, la massime vigilanza e tutta la possibile cooperazione perchè il paese sia tratto il più sollecitamente possibile dalle difficoltà in cui versa.

Come accennavo ieri, e come tutti sanno, i disordini più anarcoidi hanno turbato, i giorni scorsi, molte città d'Italia. Gli ottimisti ritengono che la procella sia dileguata, i pessimisti vogliono assicurare che le brage covino sotto la cenere, e che il massimo del disordine culminerà il 21, in occasione dello sciopero generale internazionale.

Pur ammettendo, come probabile, l'ipotesi intermedia, e che però il malcontento non sia così presto dissipato, e che la teppa ne approfitti, come meglio le sarà possibile, la situazione richiede provvedimenti saggi e precisi.

Non chiedo al Governo, che mi ripeta quello, che sanno anche i ciottoli delle strade, e che cioè essere necessario l'aumento della produzione e la continenza dei consumi.

Tutto questo è assioma ed è fuori discussione.

Chiedo invece al Governo, che voglia dichiarare al Senato qual'è il metodo, ch'egli adotterà perchè produzione - consumi e relativi prezzi vengano regolati.

Solo in questo modo il Governo potrà avere la cooperazione del Parlamento, e solo in questo modo egli potrà sapere se l'opera sua venga giudicata provvida o nociva alla pubblica cosa.

Diamo uno sguardo rapido alle ragioni, che recarono il caro-viveri.

Ve ne sono di quelle, che provengono dalla guerra, come diminuzione d'importazione per causa del diminuito tonnello ed altre ben note, ma ve ne sono anche di artificiali, che bisogna tener presenti, perchè premono anche più delle altre fra le cause dell'attuale carestia.

La guerra determinò concentramenti in vari luoghi di masse operaie di oltre un milione di lavoratori, che spesso portarono con sé sul luogo, le loro famiglie.

Spostamento conseguente di un fortissimo nucleo di popolazione. Gli esercenti applicarono

ai generi, in confronto di questi consumatori, prezzi sempre crescenti, rincarando soverchiamente i prezzi delle derrate, che pur aumentarono per le ragioni di guerra. Ad ogni aumento, richieste da parte degli operai di maggiore mercede, con una scala alternata senza fine.

A questo momento si doveva fare una politica rigida di consumi, che non si è fatta, per frenare quella delle mercedi. Fu errore grave.

Intanto il contado, che vide le merci, da lui prodotte, salire di prezzo sui mercati urbani, in modo vertiginoso, volle la sua parte. E così tutte le derrate agricole crebbero per doppia ragione il loro prezzo, l'ingordigia dei venditori e quello degli intermediari. Poi venne la volta della pretesa di aumento di mercedi degli agricoltori. Conseguenza, l'aumento della pretesa dei proprietari.

Tutti vollero guadagnare, ed in questa ridda d'aumenti il consumatore inerme si trovò alla discrezione dei suoi tiranni di svariata specie.

Ora è bene parlarci chiaro. Da una parte vi è una classe di persone, che si è arricchita e si arricchisce di fronte ad un'altra, che non sa come vivere.

Non basta calmierare parte dei fattori dell'economia nazionale, ma bisogna calmierarli tutti.

Ed è in questo senso che deve agire il Governo. Quello che ha fatto sin'ora non è che dell'empirismo.

Come in guerra provvide ad una disciplina per tutti, così deve fare per questo periodo d'assestamento.

E tutti i cittadini, che non sieno degli egoisti e che amino il loro paese, plaudiranno all'opera sua, anche se toccati nelle loro rendite o nelle mercedi, che avevano sperato d'aver conquistato per sempre.

Per un congruo periodo, occorrerà disciplina ferrea, predicata dal pergamo, dalla scuola, dalle organizzazioni d'ogni gradazione. Il Governo ci dice che ha in animo un programma. Qual'è?

E quando questo programma appaia organico, lo sappia applicare senza riguardi per alcuno.

Mi venne riferito che durante la guerra furono concesse 30 mila grazie per condanne d'infrazione ai decreti annonari. Codeste indulgenze, sia pure in parte giustificate, mi paiono ecces-

sive per ottenere sul pubblico l'effetto che si debbono rispettare le leggi.

Per mantenere poi l'ordine pubblico, il delegare ad altri la parte che spetta al Governo è pure pericoloso.

Il Governo ha abolito la censura, ma deve provvedere che l'opinione pubblica e l'opera santa che i nostri soldati compiono, per evitare delitti, non sia insidiata da cattivi consiglieri.

Senza di che sarà inutile che il Governo pronunci frasi altisonanti; la società sarà travolta in quei moti caotici, che deliziano la Russia e l'Ungheria, con danno di tutti, ma specialmente di quel proletariato, che deve avere tutte le nostre cure affettuose, perchè si elevi in modo graduale e progressivo; elevazione che solo sarà possibile attraverso una società ordinata e, ben s'intende, compresa dei suoi doveri, specialmente verso gli umili, che dobbiamo considerare come i fratelli più cari della nostra umana famiglia. (*Approvazioni. Congratulazioni.*)

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'onorevole senatore Bettoni ha interpellato il Governo sui disordini avvenuti in questi giorni in rapporto all'aumento dei prezzi. La sua interpellanza consta di due parti. Una riguarda l'ordine pubblico, ed a questa risponderò subito; l'altra riguarda provvedimenti di ordine economico, che il Governo ha in animo di adottare, ed a questa risponderà con maggior competenza tecnica di me il mio collega dell'industria e commercio onorevole Dante Ferraris, di cui la speciale competenza è garanzia di serietà e di lavoro.

Per quanto riguarda la mia coscienza, onorevoli senatori, io sono tranquillo, perchè io non ho creata nessuna situazione: io ho trovata una situazione ed una situazione estremamente difficile. Qui bisogna che cominciamo a parlare con linguaggio di verità e bisogna che ognuno prenda il suo posto di responsabilità: facile fare recriminazioni e lamentazioni, ma si deve innanzi tutto mettere la verità nei suoi termini precisi e dire ciò che si vuole.

Dopo la guerra è stata una rilassatezza, un abbandono di tutti i freni, un'allegria generale, giustificata, se si vuole, dal punto di vista mo-

rale. Io ero uno dei ministri ingrati; io non volevo abolire le limitazioni, bensì tutte mantenerle, io prevedeva giorni più penosi, ma la mia voce era sgradevole e mi si diceva: ma lasciate andare! perchè volete ostacolare il commercio; dopo tanti anni di restrizioni bisogna dare un po' di libertà. Così parlavano tutti quei dottori improvvisati di cui l'Italia è piena: lo Stato non doveva più limitare niente, dopo tanta astinenza il popolo aveva diritto di godere.

Tutti i Governi hanno le loro responsabilità, ed anche il nostro, ma non è sull'opinione pubblica, signori senatori, che in Italia non manca, sibbene sulla formazione di una coscienza pubblica che bisogna agire. È appunto per questo che io desidero che le Assemblee legislative restino aperte anche in questo periodo a discutere dei maggiori problemi e per illuminare il pubblico e il paese sulla situazione quale essa è.

Si vollero, dunque, dopo la vittoria abolire tutte le limitazioni; e, come ho detto nelle comunicazioni del Governo, ciò fu anche un brutto esempio. Si moltiplicarono le spese senza necessità; si accrebbero, invece di moderarle, e qualche volta fu una gara d'impegni.

Quando volevamo impedire che si comprassero cose non necessarie, si diceva: ma perchè limitare il commercio? sarà, è vero, un commercio di lusso, ma tutto giova, e limitazioni nessuno ne voleva. E chi, come me, sosteneva la tesi delle restrizioni e richiamava alla realtà riusciva antipatico. Io sono stato antipatico allora e sarò adesso, se occorrerà; ma m'importa di dire la verità e di dare al paese la coscienza della sua responsabilità e del suo pericolo.

Noi ci troviamo in questa situazione.

Noi non abbiamo quel che è più necessario alla vita del Paese; noi non abbiamo provviste per più di un mese di alcuni prodotti alimentari essenziali; non abbiamo che alcune settimane di carbone. Di fronte a questa situazione vi sono gl'indifferenti e gl'incoscienti; vi sono programmi di follia, di guerra a mezzo mondo; queste esaltazioni pericolose sono spesso adulate dalla stampa, e vi è chi le proclama atti di patriottismo.

L'Italia si trova in queste condizioni: di non avere tonnellaggio sufficiente, di dover ricorrere agli alleati per valuta e per tonnell-

luggio, di non avere in questo momento la quantità di carbone indispensabile, se non per un breve periodo, e di avere le condizioni alimentari nelle condizioni penose che il ministro Ferraris vi illustrerà.

Può uscire l'Italia da queste difficoltà? Può e deve uscirne, perchè vi sono tutti gli elementi tecnici ed anche tutte le forze per uscirne. Noi abbiamo con i nostri mezzi, e sempre col concorso degli alleati, sopra tutto degli Stati Uniti di America, il modo di uscire dalle difficoltà; ma la condizione indispensabile è la serietà, la disciplina, la rinuncia, altrimenti non otterremo nulla.

Nella parte economica di questa discussione non entrerò, perchè ne parleranno i miei colleghi. Io ho avuto sempre le stesse inquietudini e le stesse preoccupazioni. Gli accordi internazionali che ora scadono furono in gran parte preparati da me. Ho sempre detto parole di verità e ho detto al paese quanto sforzo di lavoro, quanta serietà, quanta disciplina del credito occorrono per ottenere dagli alleati quel che ci è necessario per superare questo periodo, perchè la guerra non è finita come difficoltà economica; le difficoltà economiche sono ora gravi, se non più gravi, che durante la guerra. Adesso non abbiamo più il pericolo dell'insidia dei sottomarini; ma non possiamo contare che limitatamente sull'aiuto degli alleati.

Io credo, in conclusione, che il programma di rigidità che avevamo durante la guerra deva esser ripreso; credo che il paese deva ancora adattarsi a molte privazioni per un periodo non breve! Ma, ripeto, io credo che il Paese abbia tutti gli elementi per superare questa crisi senza difficoltà.

E vengo alla parte che mi riguarda: l'ordine pubblico. Bisogna che io sia esplicito. Io ho dato tali disposizioni, e ho agito in guisa, che l'ordine pubblico è stato finora, a traverso non poche difficoltà mantenuto.

Vi sono stati incidenti. Potevano non esservi? In un paese di 38 milioni invaso all'improvviso da una fiammata, in parte legittima perchè vi era stata troppa indifferenza in materia di consumi popolari e non c'eravamo per troppo tempo resi conto della situazione e non si era fatto niente di efficace per ostacolare questo vertiginoso aumento dei prezzi, si è avuto un'esplosione spiegabile, se non dovun-

que giustificabile, ma nell'agitazioni vi sono lati criminosi ed ingiusti. Vi sono anche alcuni moti che non riesco ancora a comprendere; sono sorti con troppa contemporaneità perchè siano spontanei. Alcuni movimenti torbidi hanno assunto maggiore intensità proprio dove minore era l'aumento dei prezzi. Che cosa vi è in tutto questo? Io seguo alcuni indici che non mi destano inquietudine; ma non ho ancora le spiegazioni di molti fatti. L'avrò, spero. In ogni modo, posso dire che io ho mantenuto l'ordine pubblico con una durezza, con una fermezza, di cui da molti anni non era esempio.

Non ho che da leggere alcune disposizioni che dovrebbero essere segrete, ma che in questo momento, in cui la diplomazia abolisce i suoi segreti, io non ho difficoltà di comunicare. Io ho dato ai prefetti istruzioni di non usare riguardo ad alcuno; l'ordine deve essere mantenuto sempre. È condizione di vita.

Nell'amministrazione da parecchi anni si usavano parole molto più miti di quelle usate da me, che in questa materia non amo gli eufemismi.

Ai primi di luglio, quando i movimenti si cominciarono a delineare, io davo queste disposizioni ai prefetti del Regno con circolare del 5 luglio, n. 18483:

« Agitazioni che in molte località vanno verificandosi per il caro-viveri, mentre muovono da ragioni in gran parte apprezzabili, sono però indice di una impazienza non del tutto giustificata e ad ogni modo dannosa, intralciando opera Governo che, appena assunto al potere, ha riconosciuto urgente necessità di provvedere ed attende all'esame dei mezzi più solleciti e più efficaci a fronteggiare situazione da tempo creatasi. In attesa di tali provvedimenti generali raccomando alle SS. LL. perchè, nei limiti della propria giurisdizione ed avvalendosi facoltà discreitive concesse dall'art. 3 legge comunale e provinciale, adottino opportunamente misure reclamate cittadini nei limiti riconosciuti necessari e possibili specialmente per quanto riguarda generi calmierati. Frattanto SS. LL. dovranno far opera conciliativa e di persuasione con grossisti e con rivenditori, affinchè spontaneamente consentano eque riduzioni prezzi nello interesse superiore dell'ordine e per il bene del paese che da ogni

ordine di cittadini ha diritto di chiedere sacrificio privato interesse. Seguendo tale linea condotta e mantenendosi contatto con le varie classi sociali che debbono tutte avere fiducia negli intendimenti sereni ed equanimi del Governo, confido che SS. LL. riusciranno evitare prolungarsi dannose agitazioni. Ma, ove queste si rinnovino con tumulti e violenze, non si dovrà tollerare nessun atto contrario alle leggi ed ai diritti individuali. Soltanto all'autorità dello Stato è consentito requisire generi e provvedere distribuzione ai cittadini; nessuno può sostituirsi ad essa, senza ledere basi medesime civile convivenza. Pertanto, qualsiasi tentativo violento dovrà essere immediatamente ed energicamente, represso deferendo responsabili al magistrato penale ».

Questi, dunque, sono stati i criteri preliminari, su cui non credo sia possibile essere in disaccordo, ed il cui tono non mi pare eccessivamente blando.

Ma poi, il giorno stesso, qualche ora più tardi ho telegrafato ancora ai prefetti:

« A seguito ed in relazione mio odierno n. 18483, avverto SS. LL. che, dopo provvedimenti che in ogni comune vanno adottandosi e preparandosi per diminuire asprezza costo generi largo consumo, ogni ulteriore tentativo di violenza deve considerarsi come diretto esclusivamente a perpetrare reati comuni da reprimersi con severa applicazione legge penale. Pertanto, dovunque si preveda che tali eccessi siano per essere rinnovati od iniziati, le SS. LL. dovranno disporre immediato arresto di quanti ne risultano promotori od istigatori. Raccomando che si proceda con la più sollecita energia, prendendo opportuni accordi con autorità giudiziaria ed, ove occorra, con autorità militare, per assicurare alla giustizia coloro che, in qualsiasi modo, tentino prolungare anormale situazione che, nell'interesse di tutti, è mio intendimento debba cessare immediatamente. Considero ogni atto di debolezza dei miei dipendenti come colpevole ».

Questa è la seconda circolare telegrafica, che credo sia esplicita nel dire i fermi intendimenti del Governo.

Ma il Governo si è trovato anche di fronte a difficoltà che alcuni prefetti (anche qui bisogna dire tutta la realtà) non hanno sentito la gravità del momento, e anche forse non vo-

levano assumere la responsabilità completa, ed è cominciato un giuoco che considero colpevole: abdicare i poteri alle autorità militari.

Questa abdicazione è la più stupida e perfida cosa, perchè il prefetto deve avere tutte le responsabilità e l'autorità militare deve intervenire quando è necessario. Ma questa confusione crea il disastro, perchè rende impossibile il funzionamento della vita civile. E così il giorno 7 luglio ho fatto il seguente telegramma ai prefetti, che credo sia stata la più grande doccia fredda che sia capitata sui prefetti pavidì e timidi.

« Chiedere, come fanno alcuni prefetti, che l'ordine pubblico sia affidato alle autorità militari, significa dichiarare la propria incapacità. La semplice richiesta di provvedimenti di questa natura vien da me considerata come domanda di collocamento a riposo. I prefetti devono prendere tutti i provvedimenti d'accordo con l'autorità militare, ma devono sentire la loro responsabilità e agire in questi giorni col più grande vigore. Ogni esitanza è colpa, ogni rinvio è colpa, ogni debolezza è colpa ». (*Approvazioni vivissime*).

Credo, onorevole senatore Bettoni, che non potevo usare linguaggio più chiaro e risoluto; ma, siccome non amo in politica fare della letteratura per abitudine antica - prima applico i provvedimenti e poi li discuto - io ho collocato a disposizione, o a riposo, i prefetti che mi avevano dato prove di minore energia.

Qualcuno ha detto che io, prima di avere il voto di fiducia, ho fatto male a spostare qualche prefetto. Io credo aver fatto bene e ne prendo tutta la responsabilità. Se un prefetto vien meno al suo compito, io non devo far complimenti, nè aspettare il voto di fiducia. Trattandosi di ordine pubblico, devo provvedere senz'altro. Non nascondo che per l'ordine pubblico mi sono trovato qualche volta in condizioni difficili. Il Paese è turbato e inquieto. Noi siamo abituati a tollerare ogni propaganda; vi sono i rivoluzionari che incitano al bolscevismo, vi sono dei conservatori che distribuiscono giornali in cui incitano alla rivolta e qualcuno crede sia bel gesto di attività massimalista consigliare di gittar bombe su Montecitorio, e questa è la peggiore propaganda, perchè significa eccitare i soldati alla rivolta contro le istituzioni dello Stato. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo essere calmi e severi contro tutti coloro che vogliono turbare l'ordine pubblico. Io non mi debbo rimproverare debolezze. Posso dire di avere avuto l'onore di ristabilire l'ordine in pochi giorni: lo manterrò con ogni fermezza.

Vi sono fenomeni di teppa che si possono impedire sollecitamente; ma vi sono fenomeni più profondi di disquilibrio. Il giorno stesso che sono arrivato al Ministero, preoccupato della situazione di Roma, ho fatto venire il migliore funzionario a reggere la pubblica sicurezza: ho chiamato a Roma il miglior questore. Ora le cose sono rimesse a posto bene; più rapidamente di ogni previsione.

Io non potevo agire (scusate se parlo di me stesso) più rapidamente di come ho fatto. Non potevo agire con maggiore rigore e severità.

Ho usato, al contrario, molta cortesia verso le organizzazioni popolari. Ho invitato i rappresentanti delle organizzazioni operaie a venire da me a discutere.

Il Governo non appartiene a nessun ceto sociale, non rappresenta alcun interesse speciale. Io non sento di rappresentare una classe sociale, e desidero che le classi popolari sentano che le misure di vigore e di rigore che noi adoperiamo non derivano da prevenzione o diffidenza. Noi non vogliamo che niuno sospetti che il rigore possa dire restrizione, che la repressione possa significare reazione. Noi vogliamo essere tutori sinceri della libertà e dell'ordine.

Io non mi piegherò un momento solo, fino a quando avrò l'onore di essere al mio posto; nessuna debolezza mai. (*Approvazioni vivissime*).

FERRARIS DANTE, *ministro degli approvvigionamenti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS DANTE, *ministro degli approvvigionamenti e consumi e dell'industria, commercio e lavoro*. Io ringrazio anzitutto l'onorevole senatore Bettoni per l'interrogazione rivolta al governo sulla grave questione, che ha determinato in questi ultimi giorni deplorabili incidenti in tutta l'Italia; incidenti che, anziché risolvere le presenti difficoltà, le hanno aumentate notevolmente; e lo ringrazio perchè colla sua interrogazione, che dimostra quanto interessamento il Senato

più vitali che riguardano il Paese, mi ha offerto l'occasione di esprimere il pensiero del governo in questa grave questione degli approvvigionamenti e dei consumi.

È incontestato che, per effetto di una politica troppo incerta e remissiva e anche per difetto di organizzazione da un lato, e dall'altro per insana speculazione (speculazione dovuta nella maggior parte dei casi più agli intermediari che ai produttori), il costo della vita in Italia ha raggiunto in questi ultimi tempi delle altezze veramente vertiginose.

L'attuale governo, non appena assunto il potere, ha rivolta tutta la sua attenzione a questa grave questione, col fermo intendimento di ritornare, mediante una politica ferma e decisiva e mediante un'organizzazione più perfetta, il costo della vita in limiti più moderati.

Ma, mentre già stava provvedendo al riguardo, la reazione popolare, da troppo tempo contenuta, ha creduto di risolvere il difficile problema con atti di vandalismo e con disposizione d'imperio.

Il governo non può fare a meno di deplorare gli eccessi provocati da un'infima parte della popolazione, che, prendendo a pretesto il caro della vita, ha dato sfogo ad atti di vero teppismo, di vera anarchia, per determinare nel Paese uno stato di fatto favorevole ai suoi particolari fini.

E, come già ha annunciato l'onorevole Presidente del Consiglio, il Governo è deciso fermamente a reagire contro questi atti e questi fatti in tutti i modi e con tutti i mezzi, pur di tornare al Paese la calma e l'ordine, che sono assolutamente indispensabili in questi gravi fraugenti.

Confida perciò che tutti coloro, i quali si sono lasciati trascinare o dal cattivo esempio, o dalle sobillazioni di pochi, non vorranno più d'ora innanzi unirsi a questi atti di vandalismo e di spogliazione, che, determinando sfiducia nelle classi commerciali, aggravano sempre più la questione degli approvvigionamenti.

Come era suo dovere, il Governo ha provveduto immediatamente perchè le disposizioni di imperio e di inconsiderata paura siano eliminate con disposizioni precise e categoriche, per evitare che da un eccesso si cada in un

eccesso diametralmente opposto con danno non minore. Perchè, onorevoli senatori, non è concepibile l'ingiustificata pretesa che non soltanto i generi di prima necessità della vita, ma anche quelli che non sono assolutamente necessari siano venduti al di sotto del prezzo di costo. Non vi ha chi non veda il grave pericolo, al quale si andrebbe incontro con simile sistema, che porterebbe fatalmente ed in breve tempo alla dissoluzione completa del commercio e della vita economica del Paese, cioè ad una grave carestia.

L'improntitudine della folla ha prodotto indubbiamente in questi ultimi tempi un maggior consumo, ed un più forte spreco che rende molto più difficile il rifornimento di prima necessità; tuttavia è ancora possibile ovviare a questo inconveniente ad un patto solo, che la popolazione rientri completamente ed immediatamente nella calma e nell'ordine, perchè altrimenti non si può provvedere ai necessari rifornimenti. Ove questo non si verificasse, io non posso nascondere, onorevoli senatori, che fra breve tempo ci troveremmo in condizioni molto difficili.

La questione alimentare coll'approssimarsi della fine dell'armistizio è resa molto più delicata, perchè vengono meno quegli aiuti, che durante la guerra gli Stati dell'Intesa si erano assicurati. Il Governo a queste intese fra Stati e Stati sta per sostituire delle altre intese che assicureranno il nostro rifornimento; ma non vi è dubbio che queste intese saranno rese molto difficili se all'interno, anzichè la tranquillità, noi avremo dei moti incomposti.

All'infuori di pochissimi generi di prima necessità, per i quali il Governo non ritiene ancora al giorno d'oggi possibile togliere il proprio controllo, sia perchè costituiscono una vera passività (come il grano), sia per le speciali difficoltà di trasporto e di conservazione (come per le carni congelate, per i grassi, per il latte condensato, ecc.), sia per altri prodotti, per i quali intende mantenere uno speciale controllo (come lo zucchero ed il caffè), il Governo intende per tutti gli altri generi dare la più larga libertà al commercio perchè è sicuro che l'iniziativa privata saprà importare in paese quanto al paese occorre, tenendosi però sempre pronto, ove questo non avvenga, ad integrare l'opera dell'iniziativa privata.

Ha provveduto, come era suo dovere, a contenere in limiti più modesti, più ragionevoli di prezzo tutti i generi, o almeno i principali generi che sono necessari alla vita, ed ha anche assicurato alle classi meno abbienti tutto ciò che è necessario all'abbigliamento e alle calzature; come ha già provveduto e provvede tuttora a che il costo delle abitazioni sia il meno gravoso possibile.

Ma l'azione del Governo non può avere quei risultati benefici che esso si propone, qualora da parte di tutti non vi sia una maggior disciplina di consumi, una ferrea disciplina di consumi, come ha detto benissimo l'onor. Bettoni, ed anche una volenterosa e cordiale collaborazione. Gli ingordi speculatori debbono essere puniti, e saranno severamente puniti, ma non per questo si deve arrestare ed annientare il commercio, perchè si arresterebbe e si annienterebbe la produzione, che è la sola fonte da cui ora possiamo trarre i mezzi della vita.

L'azione del Governo, che sarà quanto più è possibile rapida ed energica, tenderà con ogni sforzo a questo risultato. Il Governo confida però nell'aiuto e nell'appoggio di tutti i buoni cittadini, e soprattutto nell'aiuto e nell'appoggio di questo Alto Consesso. (*Approvazioni*).

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*FERRARIS MAGGIORINO. Signori senatori. Temerei di mancare ad un dovere verso quest'alta Assemblea cui ho l'onore di appartenere, se, avendo accettato un ufficio di grave responsabilità in quest'ora delicata della vita nazionale, non sentissi l'obbligo di renderne al Senato brevemente ragione. In ciò mi sono ispirato alle migliori consuetudini e tradizioni non solo del nostro Parlamento, ma anche di altri Parlamenti esteri, perchè nel Consiglio dei ministri io ho potuto sedere, sia pure per breve ora, come rappresentante di questa Assemblea che più volte mi ha onorato della sua fiducia.

Chiamato inaspettatamente ad un così arduo compito, non ho dissimulato ai miei colleghi, e tanto meno ho dissimulato a me stesso, tutta l'estrema gravità dell'ora che attraversiamo. Ho tenuto un linguaggio crudo, duro, ma sincero; ho detto: i sommovimenti ed il malcontento causati dall'alto prezzo dei generi necessari alla vita, rinfocolati dagli elementi sov-

versivi, che mai mancano nel paese, battono alle porte; probabilmente, non avremo che quattro o cinque giorni per provvedere.

In questa circostanza, io non mi sentiva di accettare l'alto ufficio, se non era formulato un programma di politica dei consumi da attuarsi immediatamente, perchè, secondo l'avviso mio e dei miei colleghi del Governo, solo così si sarebbe potuto arrivare ad un risultato.

E l'onorevole Presidente del Consiglio, parlando alla Camera dei deputati nell'adunanza del 19 giugno, così precisamente disse: « Ora il Governo ha già formulato, e intende immediatamente attuarlo, il programma di politica dei consumi ». Ora, io sono in dovere verso il paese, verso me stesso, e verso questa alta Assemblea, di accennare brevemente quali erano i capisaldi fondamentali di quel programma, in base ai quali solo accettai di entrare nel Governo. Ed invoco tutta l'attenzione ed il cortese giudizio di questo alto Consesso. Era nostra ferma persuasione che, sì come è avvenuto in tutte le grandi guerre del passato, l'attuale rincaro dei prezzi non fosse che temporaneo. Il mio amico Bodio, il senatore Carlo Ferraris, così competenti in questa materia, potrebbero benissimo parlarci della storia dei prezzi - che comincia dalla grande carestia della peste nera in Inghilterra e, passa attraverso tutte le guerre dei secoli - specialmente durante le guerre napoleoniche e la guerra di Crimea del 1856, e potrebbero dirci che si trova costantemente questo fenomeno: il massimo dei prezzi coincide col termine della guerra, perchè esso corrisponde al massimo esaurimento economico e morale di un popolo; poi avviene una discesa, più o meno sensibile, alcune volte fino a scendere a prezzi inferiori a quelli del precedente periodo di pace.

La pubblicazione del Ministero di agricoltura inglese esamina tutta la serie dei prezzi delle guerre napoleoniche. Questa pubblicazione dimostra perfettamente che tali prezzi sono temporanei; e, quindi, prima base, su cui fondare la nostra azione, devono essere dei provvedimenti temporanei, per gettare un ponte fra lo stato attuale e l'avvenire. Onde il carattere temporaneo dei provvedimenti annunciati dal Governo, che dovevano cominciare dal 1° luglio, e che erano prospettati fino al 31 dicembre; nel quale mese sarebbe il Parlamento

stato chiamato a pronunciarsi se questi provvedimenti fossero da continuare o no.

Quale era questa politica dei consumi?

L'onorevole Bettoni, che ha posto il problema in termini così chiari, sa qual è il metodo che intendiamo seguire.

Noi ci troviamo in momenti di gravissima penuria; in momenti, in cui tutte le leggi economiche sono spostate.

Il ministro dell'industria e commercio, della cui chiara parola mi felicito e ancor più delle sue dichiarazioni, ha detto che questa condizione di cose deve cessare. Ma, onorevole ministro, il giorno, in cui cesserà questo stato illegale violento che ella giustamente ha notato, bisognerà sostituire ad esso una politica di consumi, come ha chiesto il senatore Bettoni; politica di consumi, che il Ministero cessato, di cui feci parte breve ora, ha formulato e che io succintamente mi permetto di accennare.

Onorevoli colleghi, il problema dei consumi non tormenta soltanto l'Italia, ma tutti i paesi belligeranti dell'uno e dell'altro campo, e insieme anche tutti i paesi neutri, soprattutto dell'Europa.

Ora, ogni Stato ha la sua politica dei consumi, ed a noi pareva (e ciò che dico non è che il risultato delle deliberazioni collegiali prese con i miei colleghi del cessato Gabinetto), a noi pareva che prima si dovesse studiare la politica dei consumi dei diversi Stati di Europa.

Due Stati ci hanno impressionato singolarmente per tale politica, ed anche per il successo che ne hanno ottenuto: l'Inghilterra ed il Belgio. L'Inghilterra ha proclamato la libertà di commercio nella più vasta scala, ma tiene in sue mani i generi necessari alla vita. Essa ha distinto le derrate alimentari in tre categorie: generi statali, che sono commerciati solo per conto dello Stato; generi calmierati vigorosamente dallo Stato; generi liberi, ma controllati dallo Stato. Questa distinzione è ciò che in fondo determina la politica dei consumi di quasi tutta l'Europa.

L'Inghilterra vende sotto prezzo il pane a 50 centesimi il chilo, e nell'anno passato ha perduto per codesto provvedimento un miliardo e cinquecentocinquanta milioni. L'Inghilterra, che non consuma minestra, vende sotto prezzo le patate che servono a sostituirla, e l'anno

scorso vi ha perduto 150 milioni. L'Inghilterra controlla e vende al prezzo di costo il pesce e la carne; ha calmierato il latte contro le furie e la insurrezione di tutti gli agricoltori inglesi, a 50 o 60 centesimi il litro; ed in ultimo, siccome la colazione del cittadino inglese esige un dolce, ha ritenuto nelle mani dello Stato il commercio dell'uva di Corinto e delle mele che servono a confezionar dolci. Per conseguenza, l'ideale della colazione libera da imposte del cittadino inglese è attuato dall'Inghilterra.

Tale politica ci era parsa molto buona, e il nostro proposito fu enunciato dal Presidente del Consiglio del tempo, così: rivedere e ribassare tutti i prezzi dei generi statali. E perciò era stato deliberato di annunciare immediatamente che col 1° luglio il pane sarebbe stato ribassato da 80 a 60 centesimi, la pasta da una lira a 0.75, il riso da 1.10 a 0.75, il petrolio al prezzo di costo, lo zucchero da 4.70 a 2.50, lo zucchero saccarinato, del quale c'è esuberanza, ad un prezzo purchessia, la carne al puro prezzo di costo, escluso ogni profitto dello Stato, abolito il dazio doganale e il dazio consumo; e così ogni cittadino italiano avrebbe avuto al puro costo il cibo fondamentale.

Tale sacrificio dell'erario, ripeto le parole del Presidente del Consiglio, ritenevamo che avrebbe trovato un largo compenso non solo nel bene supremo della pace sociale, ma anche nella diminuzione delle spese per la mobilitazione e per la pubblica sicurezza.

Io pongo il problema, per poter concorrere col Governo e col mio amico ministro Ferraris alla soluzione di esso, perchè è un problema dell'intera nazione, da cui dipende la esistenza della nazione. Tra i due casi, tener alto il costo della vita e pagare le altre spese di mobilitazione, di pubblica sicurezza, e gli aumenti di stipendio, oppure abbassare il costo della vita, e diminuire le altre spese, a noi questo ultimo sembrava più razionale, perchè, abbassando il costo della vita, si riportava alla realtà tutta l'economia nazionale. Partendo da questo concetto puramente tecnico, senza amore di polarità, ma solo per la grave responsabilità nostra, alla quale non si doveva venir meno, noi avevamo formulato cinque provvedimenti fondamentali che esporrò nel loro complesso, i quali ci sembravano logici.

Il mondo economico nel periodo della guerra si è trasformato. Noi ragioniamo coll'idea dell'antico commercio, che è scomparso. Nel mondo ora vi è il gruppo dei venditori mondiali e il gruppo dei compratori mondiali. Sorprenderà i colleghi del Senato, come ha sorpreso me, che la stessa qualità e quantità di latte condensato della Svizzera si negozi a New York dal Sindacato delle carni congelate, che controlla i prezzi della carne e del latte in tutto il mondo, a New York, a Buenos Aires e a Sidney.

Dall'altro lato vi è il Sindacato dei compratori. Noi non siamo compratori isolati i quali cercano le merci che loro occorrono; noi siamo parte di un'intesa economica che fissa le quantità che possono occorrere a ciascun paese, e studia i noli e i finanziamenti.

Ora, sappia il Senato (e non commetto indiscrezioni, perchè queste cifre furono ieri annunziate in massima alla Camera) che in questi giorni il Governo italiano ha presentato all'Intesa un conto per soli generi alimentari, per un anno, di circa ottocento milioni di dollari oro, corrispondenti a più di quattro miliardi di lire.

Queste cifre furono ieri accennate alla Camera dei deputati, e i relativi negoziati finanziari furono annunziati nella sua esposizione dall'onorevole ministro del tesoro.

Noi ci trovavamo nella necessità di distinguere tre categorie di articoli: articoli statali da sottoporre al sindacato del mondo intero, per i quali si riservava allo Stato il commercio; articoli di libera importazione, per i quali fino a un certo grado vi è libertà di movimento nel mondo, limitato però dalla deficienza dei noli e dal cambio; articoli di produzione nazionale. Quindi avevamo deciso di riservare nelle mani dello Stato il commercio e la distribuzione dei prodotti statali. In una parola, se i negoziati, che ora si conducono a Parigi per opera del nostro Governo, daranno i risultati che ci auguriamo per il nostro paese, resta assicurato all'Italia il consumo dei cinque generi fondamentali: pane, pasta, carbone, zucchero, petrolio. Per gli altri articoli, per i quali esiste la libertà di commercio, si affermava questa libertà, come l'hanno affermata l'Inghilterra e il Belgio, e comè due giorni fa l'ha affermata la Francia. Mi compiaccio che l'onorevole ministro Ferraris ci abbia annunziato uguali in-

tendimenti, e mi auguro che i relativi decreti siano al più presto pubblicati.

Libertà dunque ad ogni commerciante di introdurre senza permesso e disporre dei cambi in modo che gli ostacoli, che hanno impedito la discesa dei prezzi, potessero scomparire; ma a questa libertà di commercio l'onorevole ministro aggiungeva altri provvedimenti, del pari annunziati, che erano di una grande efficacia, e per sei mesi sui puri generi alimentari necessari sospendeva interamente i dazi di confine. Chiunque poteva introdurre generi alimentari necessari e non pagava dazio di sorta. Questo era il miglior mezzo perchè i prezzi di alcune derrate, che hanno raggiunto limiti eccessivi, come il vino, come l'olio, il tonno ed altri generi necessari, potessero gradatamente ribassare; e dico gradatamente, perchè noli e cambi esercitavano già un freno alla libera esportazione.

Per sei mesi, dal 1° luglio al 31 dicembre, sospendevamo la esazione di tutti i dazi comunali del regno, in modo che i generi che venivano dall'estero potessero avere libera introduzione in tutti i comuni del regno, e così la campagna potesse rifornire la città, senza gravame di dazio comunale, e i generi concentrati non avessero a pagare dazi comunali, quando uscivano dalla città per rifornire la campagna. Noi sapevamo il danno enorme che questo provvedimento avrebbe creato ai comuni, e avevamo deciso un equo risarcimento in base alle leggi esistenti, per modo che calcolavamo che per le sole carni si sarebbe dovuto dare un risarcimento di circa cento milioni; il che fa vedere l'efficacia del provvedimento.

Per ultimo, sui prodotti interni, le frutta ed altri generi, su cui non poteva esercitare influenza il commercio nazionale, ci limitavamo ad un controllo dei prezzi, come fa l'Inghilterra, affidato soprattutto a commissioni di cittadini, nelle quali desideravamo la rappresentanza di tutte le classi, senza distinzione e senza prevalenza di alcuna. Avevamo anche deciso di mantener fermi gli organi di distribuzione statali, cui dobbiamo i nostri ringraziamenti; come pure avevamo deciso che si dovesse ugualmente trattare tanto il commercio privato, quanto le cooperative. Ognuno può avere le simpatie per l'uno o per le altre, ma io dico

che, quando si tratta di provvedere a bisogni immediati, le simpatie sono inutili, bisogna servirsi degli organi quali esistono, perchè, quando la casa brucia, non si discute sul miglior modo di rifabbricarla, ma sul modo più pronto di spegnere l'incendio.

Aggiungo che non ho creduto mai che sia possibile rifornire il Paese, se tutto il congegno di rifornimento e di distribuzione non è fondato su basi economiche solide. I movimenti impulsivi, i ribassi del 50 per cento, le formule teoriche astratte possono servire un momento, avere origini buone o cattive, ma non fanno che produrre disagio, carestia e fame. La discesa inevitabile e fatale dei prezzi, che il Governo doveva accelerare, non può essere duratura, se non è basata su solide fondamenta economiche.

Quali potevano essere gli effetti di questi cinque ordini di provvedimenti? Ribassando il pane, la pasta, il riso, ribassava tutta la classe dei farinacei. Chi avrebbe più comprato un chilogramma di fagioli, se con 75 centesimi poteva comperare la pasta? Ribassando a lire 5 al chilogramma — come ho visto stabilito ora — il prezzo delle carni congelate, ribassava il prezzo delle uova, perchè fra uova e carne corre questa corrispondenza che prima della pace una dozzina di uova valeva il prezzo di un chilo di carne; il ribasso della carne portava di necessità quello delle uova, e nella carne comprendevamo anche le carni congelate ed il pollame. Il problema non è nella deficienza di quantità, ma, più che altro, come ha detto l'onorevole ministro, nella deficienza di organizzazione e di mezzi di acquisto. La Spagna, la Repubblica Argentina, in minor parte il Brasile, l'Australia abbondano di prodotti. In Argentina si consuma come combustibile il granturco in natura!

Per noi la difficoltà è che questi paesi rifiutano anche le tratte su Londra e vogliono moneta ed oro del paese: per questo dobbiamo molto ben commisurare l'indirizzo della politica generale interna ed esterna del paese con le necessità assolute, in cui esso si trova per l'alimentazione e per l'approvvigionamento delle materie prime che gli occorrono. Ciò ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio, ed io non posso che aderire completamente a questo concetto.

Oltre i cereali e le carni, che avrebbero fatto diminuire il costo dei farinacei e delle uova, il latte condensato, che intendevamo distribuire senza dazio doganale e senza tassa comunale, doveva abbassare anche il prezzo del latte e del burro; e noi speravamo con tali mezzi di produrre la graduale discesa dei prezzi del latte. Se questi risultati non si fossero ottenuti, allora dovevamo ricorrere a mezzi più efficaci: ai calmieri, alle requisizioni, a tutti gli strumenti difensivi dello Stato.

Queste a grandi tratti erano e sono le linee generali del programma che ci eravamo proposto; dal quale programma speravamo ottenere risultati pratici. E, siccome eravamo pronti ad acquistare una grande quantità di generi statali, il ribasso si sarebbe prodotto immediato dal giorno in cui si sarebbe attuato, come ebbe a dichiarare l'onor. Orlando, allorché parlò alla Camera il 19 giugno.

Io sono completamente d'accordo col Governo quando egli invoca la cooperazione di tutto il paese, poichè, è inutile dissimularcelo, noi attraversiamo una gravissima crisi, nella quale non solo le condizioni economiche e materiali della vita devono essere riassettate in questo periodo di transizione, che fu così ben definito dall'onor. Bettoni, ma bisogna anche riassettare la mentalità degli spiriti umani; bisogna far capire al paese ciò che è conquista faticosa, lenta, dura, e quello che è movimento impulsivo, il quale produce sicuramente i danni più gravi. Ho creduto di fare queste brevi dichiarazioni al Senato, perchè valgano a persuadere le popolazioni che bisogna che si stringano intorno allo Stato; bisogna che guardino alla immagine radiosa della Patria e per essa facciano i sacrifici necessari affinché sia assicurato il suo avvenire. (*Applausi; congratulazioni.*)

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Io sono grato al Governo che ha voluto rispondere immediatamente alla mia interpellanza, che interessa grandemente il paese. Mi duole che non sia presente il Presidente del Consiglio, perchè se debbo dichiararmi da una parte soddisfatto, non lo posso dall'altra, dacchè egli non ha risposto esattamente a quanto io ho avuto l'onore di dire.

Egli ha letto le disposizioni che ha diramato ai prefetti e francamente non si può che lo-

darle: chiare, precise, energiche, e sta bene; ma sul resto non siamo perfettamente d'accordo.

Io comprendo ciò che vuol dire il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno circa la cooperazione di tutti i ceti di cittadini; ma altro è cooperazione ed altro è abdicazione da parte dello Stato, ad enti non responsabili, alla tutela dell'ordine pubblico e alle requisizioni e approvvigionamenti.

Ed è sempre molto curioso il vedere, per esempio, dei cartelli sopra i negozi con la scritta: « a disposizione della tale istituzione »! che evito di nominare perchè è inutile creare degli attriti. Alle cittadinanze tutto questo ha fatto l'effetto che lo Stato abbia abdicato ogni suo potere in mano di altre autorità più o meno irresponsabili.

Io mi son trovato sindaco nel 1904 nella mia città, quando vi fu lo sciopero generale: il Governo allora ha tenuto una via diversa. Ha assolutamente impedito che la tutela dell'ordine pubblico passasse dall'autorità governativa in altre mani, e l'ordine si ricostituì in brevissimo tempo.

Non so se queste associazioni, questa specie di cooperatori privati, che sono stati chiamati a sostituire, non a cooperare, le autorità; non so se, terminato il cosiddetto loro compito particolare, non chiederanno un premio sotto una forma qualunque d'indulgenza per il fatto compiuto. Tanto è vero che fin d'ora alcuni giornali, che il ministro dell'interno stigmatizzava, e che appartengono gli uni ai partiti avanzati e gli altri ai partiti conservatori, che io chiamerei invece anarchici, hanno libertà completa di stampare tutto quello che vogliono, anche quegli incitamenti all'esercito, che, certo, non sono atti a garantire l'ordine pubblico. Ora, questo fatto indica che si stringe con una mano e si allenta con l'altra, ed è politica alquanto pericolosa, e non so se faciliterà il compito dell'onorevole ministro dell'interno. Su questo punto desideravo avere una risposta da lui stesso per sapere cosa intenda fare, per sapere che cosa farà domani egli che non ha la censura, se permetterà che si dica: voi soldati dovete affratellarvi con la turba, quando si sa che oggi la turba è inquinata dalla teppa, che ruba nei negozi e che domani ruberà nelle case.

Riguardo alla politica dei consumi l'onorevole ministro Ferraris ha avuto la bontà di rispondermi con molta cortesia, ma, onorevole ministro, bisogna avere il coraggio di dire brutalmente la verità; l'amore alla popolarità è un gravissimo errore per tutti, ma specialmente per gli uomini di Governo. Ora, la verità è questa: quali sono gli elementi che intervengono a comporre il caro-viveri? Non soltanto il bagarinaggio, non soltanto le pretese eccessive dei rivenditori, ma anche altre due cose: noi abbiamo diminuito le ore di lavoro, e abbiamo delle mercedi enormi. Siamo disposti a richiamare tutti i cittadini, siano in alto o in basso, ad accettare un qualche sacrificio? Ed allora diciamolo chiaro, abbiamo il coraggio di dirlo (*bene*); non dirlo vuol dire lasciar sospettare che si possa fare diversamente.

Questa è la questione; onorevole ministro, io mi metto anche nei suoi panni, ma chi accetta la responsabilità del Governo deve avere il coraggio di dire le cose anche brutalmente; e bisogna convincere anche il ceto lavoratore che il pretendere delle mercedi eccessive costituisce il suo male; bisogna persuaderlo che per questa via arriveremo alla rovina.

Diceva benissimo l'onorevole Maggiorino Ferraris che non si possono violare le leggi economiche, e il ministro lo sa, perchè questa questione fu da noi esaminata più volte in Comitato centrale di mobilitazione industriale, e siamo stati sempre d'accordo che questo aumento eccessivo delle spese di produzione costituiva un gran guaio per il paese.

Io non mi posso dichiarare soddisfatto completamente delle risposte avute, ma posso fare lo stesso augurio che patriotticamente ha sciolto l'onorevole Maggiorino Ferraris. Siamo d'accordo nel volere il bene del Paese ma è sul metodo di raggiungerlo che occorre intenderci.

Ripeto che occorre franchezza assoluta nell'espone mali e rimedi e una grande disciplina in quanti debbono sacrificare una parte delle proprie rendite o dei propri stipendi, o dei propri salari. Senza di ciò, sarebbe inutile sperare la fortuna della patria. (*Approvazioni vicissime*).

MORTARA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*.

Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Il Presidente del Consiglio ha dovuto allontanarsi con suo rammarico per necessità imprescindibile di governo, come ha reso noto all'onorevole nostro Presidente, e non certo per sfuggire alla continuazione della discussione che egli stesso avrebbe desiderato ascoltare in quest'Alta assemblea, con la maggiore possibile ampiezza.

Anche maggiore di quella che pure ha avuto e alla quale hanno dato grande autorità le parole dei due onorevoli oratori, i senatori Bettoni e Maggiorino Ferraris.

In assenza del Presidente del Consiglio, io posso dire al Senato due cose: la prima, che il fatto cui accennò il senatore Bettoni che le Camere del lavoro (è inutile non nominarle) o altri sodalizi del genere abbiamo imposto ai negozianti, o fornitori di mettere a loro disposizione, anziché dell'autorità, in certi luoghi per il periodo di tempo in cui si svolsero i torbidi dei giorni passati, le loro merci, o i loro servizi, non è un fatto che il Governo abbia autorizzato o tollerato: il Governo, coi provvedimenti di cui ha parlato il Presidente del Consiglio, e con quelli di cui non ha potuto parlare, si è tenuto perfettamente nell'ordine di idee dell'onor. Bettoni ed ha agito come era suo dovere; ma non si può mettere un carabiniere accanto ad ogni cittadino; e quindi casi isolati sebbene molteplici (perchè è stata una fiammata, come bene fu detto, che corse la penisola) casi isolati in numero considerevole hanno potuto, non dico sfuggire alla sanzione e alla vigilanza dell'autorità, ma momentaneamente avere fortuna di vivere per un periodo di giorni o di ore, che però speriamo sia stato abbastanza breve da non lasciare conseguenze più gravi.

La seconda enunciazione che desidero fare al Senato è questa: che appunto perchè nel divampare di questa fiammata sono stati commessi reati, (come è inevitabile che in circostanze simili avvenga) l'autorità giudiziaria ha fatto, e sta facendo alacremente il suo dovere. Io mi sono impegnato a vigilare perchè questo sia adempiuto diligentemente, assiduamente, con celerità e severità, come conviene, per cooperare coll'azione della giustizia all'affrettamento del ripristino dell'ordine pubblico.

Credo che l'intervento della giustizia sia una

garanzia per tutti di primo ordine; garanzia per la punizione dei colpevoli, garanzia anche per frenare gli eccessi della repressione o reazione da parte della forza armata, che potrebbe talvolta essere eccessiva.

Ho anche preso provvedimenti particolari perchè tutti i magistrati siano nelle loro sedi in questi giorni; e dove qualche magistrato (parlo di quelli sui quali il ministro deve avere una azione diretta, cioè del Pubblico Ministero) lasciava dubbio di fiacchezza o di mancanza dei requisiti che in queste circostanze occorrono, ho provveduto prontamente a sostituirlo con altri meglio adatti.

Confido che, come da parte sua il ministro dell'interno e Presidente del Consiglio ha agito energicamente, per la parte che lo spetta anche l'Amministrazione della giustizia possa cooperare al risultato sollecito e provvido che noi desideriamo, e che naturalmente è condizione *sine qua non* perchè si possa svolgere l'attività feconda del nostro popolo e del nostro Paese, e si possa verificare alle vicende della guerra quel lieto fine che augurarono con belle parole tanto il senatore Maggiorino Ferraris come il senatore Bettoni ai cui sentimenti non io solo, ma il Governo intero si associa perchè essi riassumono la grande idealità che è in tutti noi. (*Approvazioni*).

SAN MARTINO ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAN MARTINO ENRICO. Se il Senato consente, vorrei semplicemente fare due brevi, ma precise domande all'onorevole ministro dell'industria. Egli ci ha esposto lucidamente una serie di principii, di misure generali nelle quali noi tutti concordiamo, ma io credo che parecchi colleghi con me desiderano qualche cosa di più.

Noi ci siamo trovati di fronte a fatti precisi, a inconvenienti evidenti; abbiamo anche una visione di pericoli gravi ai quali andiamo incontro. Credo pertanto che molti amerebbero sapere con maggiore chiarezza quali sieno i rimedi che a questo stato di cose si vogliono opporre.

L'abuso di speculazione, la mania di esagerati guadagni, da parte di intermediarii e di negozianti, hanno prodotto un risentimento il quale in gran parte è giustificato. Questo risentimento ha provocato un movimento che è dilagato quasi

improvvisamente, e che, naturalmente, ha prodotto la necessità di certi provvedimenti un po' empirici, come quello del 50 per cento di ribasso applicato senza troppo guardare pel sottile; provvedimenti che evidentemente in quel momento avevano lo scopo di placare gli animi, di dare una certa soddisfazione ai malcontenti e permettere lo studio di altre misure più complete e definitive. Ma abbiamo poi assistito ieri ad uno spettacolo che veramente ha prodotto in tutti noi un profondo disgusto. Insieme a tutti coloro i quali, mossi dal vero bisogno, hanno provocato ed hanno partecipato a movimenti i quali avevano per iscopo il conseguimento degli elementi indispensabili e modesti della vita, abbiamo ancora constatato un movimento di altre classi, le quali hanno approfittato delle concessioni fatte per far fronte ai bisogni più umili e sono andati facendo incetta di dolci e liquori e stoffe di alto prezzo col ribasso del cinquanta per cento, instaurando così una nuova speculazione altrettanto riprovevole quanto quella dei negozianti, contro la quale si combatteva.

E dirò di più. Il vedere in momenti come questi, così gravi pel Paese, delle file di persone vestite certo in modo da fare esulare qualunque idea di povertà o modestia, fare a pugni per strapparsi cioccolato e oggetti di lusso, provoca, oltrechè disgusto, un vero sentimento di odio di classe, che è altamente pericoloso e che credo sia un dovere di reprimere immediatamente, non solo come giusta punizione, ma altresì come una precauzione sana per la pace sociale. Su questo punto io spero di avere una rassicurante risposta dall'onorevole ministro.

Su un altro punto l'onorevole ministro ha detto, molto giustamente, che, per completare il risultato dei provvedimenti adottati, era pure indispensabile che l'intera popolazione si mantenesse in una sobrietà di vita che aiutasse il Governo, che permettesse di evitare sciupii e di dividere quello che ci si potrà dare, equamente, fra le varie classi e le varie regioni. Ora, io non credo che una semplice raccomandazione in queste ore di eccitazione e di malcontento, possa essere un argine sufficiente a questi bisogni inconsulti anche di lusso, che si sono manifestati in tutte le classi dalle più umili alle più alte, e forse nelle più umili ancor più che nelle alte. Non credo, ripeto,

che il semplice buon senso e l'obbedienza ai savi consigli possano ora avere l'effetto necessario, e vorrei udire dal ministro quali sieno i provvedimenti escogitati dal Governo, per far sì che la indispensabile continenza sia tradotta in atto, se manca la buona volontà, anche con la forza da parte del Governo.

A queste due semplici domande sarebbe molto gradita una risposta precisa ed esauriente.

FERRARIS DANTE, *ministro dell'industria, commercio ed approvvigionamenti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS DANTE, *ministro dell'industria, commercio e lavoro ed approvvigionamenti e consumi*. Io ringrazio anzitutto l'onorevole senatore Maggiore Ferraris delle cortesi parole che ha voluto avere a mio riguardo e che mi sono tornate molto gradite, perchè sono parole d'incoraggiamento di un illustre maestro.

Nella risoluzione del grave problema che, come giustamente ha detto l'onorevole Maggiore Ferraris, non è problema di un uomo, ma di tutto il Paese, io ho tenuto presente il programma che egli aveva elaborato, programma che avrei voluto seguire anch'io, se non completamente, nella maggior parte delle sue linee, ma francamente mi sono trovato di fronte a gravi difficoltà di bilancio. L'onorevole Maggiore Ferraris sa che il sacrificio che lo Stato fa per il solo pane, per l'esercizio passato ha raggiunto i due miliardi, e per l'esercizio in corso li supererà anche di molto. Ora l'introdurre in questo momento dei nuovi oneri al bilancio, che cosa vorrebbe dire, onorevole senatore? Vorrebbe dire, gravare i contribuenti con nuove tasse. L'intento che il Governo si deve imporre è di impedire assolutamente con qualsiasi sacrificio che il costo del pane aumenti, perchè in altre nazioni come la Francia e l'Inghilterra il pane è a miglior mercato che da noi, ma per gli altri generi non può e non deve creare altri gravami al bilancio.

Ritengo però che si possa con una organizzazione migliore ridurre i prezzi di costo degli altri elementi che sono necessari e produrre così già un notevole miglioramento nel bilancio delle famiglie anche meno abbienti.

La politica di consumi da noi seguita è su per giù come quella dell'Inghilterra. Abbiamo

una serie di elementi, e sono pochi, sui quali c'è il controllo assoluto dello Stato; lo Stato ha per questi un vero monopolio; abbiamo invece la libertà per tutti gli altri generi, per i quali però noi saremo forzati ad un controllo, perchè, disgraziatamente, il tonnellaggio è una questione che pesa, e gravemente, sulla nostra economia nazionale.

Io, naturalmente, farò del mio meglio per risolvere i difficili problemi che si presentano giornalmente in questa grave questione.

Non si possono dettare delle norme precise, perchè inconvenienti come quelli successi in questi giorni capovolgono tutte quante le previsioni. Come ho detto nella chiusa delle mie brevi parole, io faccio assegnamento sull'appoggio, sul consiglio di tutti i buoni cittadini, e soprattutto sull'appoggio e sui consigli di coloro che mi possono essere e mi sono maestri in questa materia.

L'on. senatore Bettoni ha voluto ricordare i due anni che abbiamo trascorsi insieme nella mobilitazione industriale, dove la comunanza di idee lo ha portato a sostenere la tesi che egli ha svolto quest'oggi. Egli, che mi ha visto altra volta all'opera, deve essere persuaso che nella politica degli approvvigionamenti e dei consumi non farò alcuna dedizione. Il problema degli approvvigionamenti è un problema tecnico che bisogna risolvere con molta oculatezza e senza riguardi a nessuno. I provvedimenti da me presi per evitare gli inconvenienti prodotti di questi giorni, e per stabilire il giusto prezzo (perchè nessuno possa farsi l'illusione che si possa fare oggi una riduzione del 50 per cento nè che si possa fare una eguale riduzione per gli articoli di maggior consumo, come per gli articoli di lusso di cui sarebbe bene anzi che tutti quanti oggi per una maggiore disciplina di consumi si privassero) sono precisamente informati a questi concetti.

Nella Commissione sono compresi appunto, non solo i rappresentanti degli enti di consumo e di cooperative, ai quali bisogna appoggiarsi per valersi delle loro organizzazioni, ma come ho messo i rappresentanti dei lavoratori, ho messo anche i rappresentanti dei produttori e degli industriali, perchè senza il concorso delle forze produttrici è impossibile risolvere il problema ed è assurdo stabilire dei prezzi di costo

a danno dei produttori e dei negozianti senza sentire anche la loro parola nelle Commissioni stabilite a questo riguardo.

Riguardo alle mercedi, non più tardi di ieri parlai molto franco agli organizzatori delle maestranze che ho convocati qui per gravi questioni che sorgono nell'applicazione dei minimi dei salari, ed avrei voluto che il senatore Bettoni fosse stato presente per rilevare il tono che ho usato ieri e che risponde precisamente alle necessità del momento. Ho fatto presente che è inutile aggirarsi in un circolo vizioso, quello cioè di aumentare le paghe, perchè una delle cause del maggior costo della vita è stato appunto l'aumento delle mercedi. Le maestranze si sono trovate specialmente negli ultimi tempi ad avere delle mercedi abbastanza rilevanti e naturalmente non hanno mercanteggiato.

Gli operai per non perdere tempo in una maggiore ricerca, sono costretti, dicono, a pagare le merci al prezzo che loro viene richiesto pur di averle.

All'onorevole senatore Di San Martino risponderò che ho già preso i provvedimenti necessari. Fino dal 6 luglio ho provocato un decreto luogotenenziale per imporre recisamente la diminuzione dei prezzi sui generi necessari alla vita, compresi gli indumenti e le calzature. Dopo i fatti avvenuti in questi giorni ho ritenuto mio dovere di provocare un ulteriore decreto approvato questa mane dai miei colleghi, e che entrerà in vigore domani stesso, col quale si istituisce presso ogni comune una Commissione presieduta da un delegato del sindaco, e composta di rappresentanti scelti dal prefetto su designazione delle rispettive organizzazioni, in egual numero, per ciascuna categoria: enti pubblici, cooperative di consumo, lavoratori, commercianti, e conduttori di aziende agricole ed industriali.

Il compito di questa Commissione è precisamente quello che è la base del decreto precedente, di stabilire l'equo prezzo di vendita dei generi di prima necessità, di fissare le tabelle di vendita. Le stesse Commissioni eserciteranno opera di vigilanza nell'applicazione del giusto prezzo da loro stabilito.

Per quanto riguarda il fatto giustamente lamentato, perchè anche io ho visto delle lunghe teorie di gente, che si affolla alle porte

dei negozi, e composte di persone che non hanno bisogno di produrre agli altri un danno per avvantaggiarsene, comunico all'onorevole senatore Di San Martino che il Comune ha provveduto col tesseramento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro esaurita l'interpellaza.

Approvazione della relazione della Commissione per il regolamento interno, relative a « disposizioni da introdurre nel regolamento del Senato » (documento n. CLXXVII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle disposizioni da introdurre nel regolamento.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato, doc. n. CLXXVII).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

A

Nessun bilancio o disegno di legge presentato dopo il 15 dicembre potrà essere discusso fino al 10 gennaio del successivo anno e nessun bilancio o disegno di legge presentato dopo il 15 giugno potrà essere discusso fino alla successiva riunione autunnale a meno che non lo richiedano 30 senatori ed il Senato approvi la richiesta a scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dei votanti. Questa norma non si applica ai disegni di legge di semplice proroga di termini o di semplice proroga di disposizioni legislative prossime a scadere.

(Approvato).

B

L'affissione dei discorsi pronunciati in Senato dovrà essere chiesta per iscritto da 30 senatori e sarà votata a scrutinio segreto e senza discussione nella seduta successiva a quella nella quale sarà proposta.

(Approvato)

MAGGIORINO FERRARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGIORINO FERRARIS. Debbo pregare il Senato di voler dare il suo voto ad un ordine del giorno, indispensabile per l'attuazione pratica delle disposizioni testè votate da introdurre nel regolamento. L'ordine del giorno, che in massima risponde ai concetti già manifestati nella relazione della Commissione, è così formulato:

« Il Senato dà ampia facoltà alla Commissione del regolamento di coordinare in unico testo il regolamento con le modificazioni approvate dal Senato nelle sedute di ieri e di oggi, e con quelle approvate precedentemente, in modo che entrino in vigore nella prossima legislatura ».

SCIALOJA. Nella prossima sessione.

MAGGIORINO FERRARIS. Accetto la modificazione.

Il coordinamento è indispensabile, ed ancor più indispensabile è che queste modificazioni abbiano applicazione pratica nella prossima sessione, perchè cambiano la costituzione del nostro Ufficio di presidenza.

Prendo quest'occasione per dichiarare il sentimento unanime della Commissione, e, spero, del Senato, che, nell'introdurre la presidenza elettiva, nessuno di noi ha mai inteso disconoscere gli alti servizi che la presidenza passata ha reso al Senato, alle istituzioni, alla Patria (*applausi*); e che, nell'approvare queste nuove disposizioni, noi rendiamo omaggio a quei nostri colleghi, senatori Balenzano e Mazziotti, che per tanti anni così tenacemente ne propugnarono l'applicazione; e rendiamo omaggio alla elevatezza del carattere del nostro illustre Presidente, il quale non ha accettato quell'alto Seggio che per rendersi interprete dei voti e delle aspirazioni del Senato. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal senatore Maggiorino Ferraris.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

È approvato.

Le proposte della Commissione saranno ora votate a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto delle proposte della Commissione per il regolamento interno, approvate nella seduta di ieri e di oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Frascara di procedere all'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*. Procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Torrigiani Filippo di dar lettura delle domande di interpellanze e delle interrogazioni, pervenute alla Presidenza.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio per sapere se intende pubblicare la relazione del senatore Gavazzi sull'inchiesta affidatagli per acquisti di materiale per aeronautica in America e se e quali provvedimenti abbia preso in relazione alle conclusioni dell'inchiesta medesima.

« Di Brazza ».

« Il sottoscritto chiede all'onorevole ministro della guerra se non creda conveniente disporre che sia tolto lo scandalo di tenere soldati isolati a regolare l'affluenza delle persone di servizio sulle porte dei magazzini, e di tenere intieri reparti di truppa in armi nelle pubbliche strade e piazze, zimbello ai male intenzionati e ai ragazzi.

« Le ragioni di questa interrogazione sono così chiare che dispensano da ogni commento; si gradirà anche risposta scritta ».

(L'interrogante chiede risposta scritta).

« Della Noce ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dei trasporti per sapere come abbiano provveduto, o intendano provvedere, a riordinare o ripristinare il servizio di navigazione sul lago Maggiore onde vengano riprese e restituite le comunicazioni con tutti i paesi riviereschi e con

le linee ferroviarie che fanno capo al lago, quali erano prima della guerra e sono prescritte dalla Convenzione che disciplina quel servizio, e siano regolate le corse con orari ragionevolmente disposti corrispondenti ai bisogni delle popolazioni, ed evitare proteste e reclami del pubblico per gli inconvenienti giustamente lamentati.

« Cuzzi ».

(L'interrogante chiede risposta scritta).

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare onde migliorare il servizio delle importanti linee ferroviarie Roma-Castellammare Adriatico, servizio che continua sempre come durante la guerra e che lascia moltissimo a desiderare sia per il numero esiguo e la celerità delle corse ascendenti o discendenti, come per lo stato miserando delle carrozze per non dire altro.

« Clemente ».

(L'interrogante chiede risposta scritta).

« Interrogo il ministro della guerra per sapere se non creda improponibile dovere del Governo migliorare il soldo ed il vitto alle truppe, per obbligo di giustizia e per far cessare la stridente ingiustificabile disparità di trattamento fra il soldato italiano e quello delle altre nazioni nostre alleate.

« Fracassi ».

(L'interrogante chiede risposta scritta).

« Desidero d'interrogare il Presidente del Consiglio per sapere in che modo il Governo intenda risolvere il grave ed urgente problema della Direzione superiore dell'aeronautica, dal quale dipende in gran parte un sicuro avviamento per il nostro domani commerciale e militare.

« Morandi ».

(L'interrogante chiede risposta scritta).

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per sapere se non creda il caso, come già aveva promesso il suo predecessore di far restituire alle autorità militari, alla vita civile, tutti i fabbricati normalmente adibiti ad

alberghi, scuole, requisiti per ospedali di riserva, mentre per i lavori di restauri occorrenti sarebbe necessario sollecitare tale restituzione onde si effettuino ad ogni modo prima della fine del prossimo settembre.

« Della Noce ».

(L'interrogante chiede risposta scritta).

DI BRAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZA. Pregò l'onorevole ministro di grazia e giustizia di voler comunicare al Presidente del Consiglio la mia domanda di interpellanza per sapere se l'accetta e quando intenda rispondermi.

MORTARA, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ben volentieri riferirò al Presidente del Consiglio la domanda di interpellanza presentata dal senatore Di Brazza; il Presidente del Consiglio si prenderà cura di far sapere all'onorevole interpellante ed alla Presidenza del Senato se l'accetta e quando potrà essere svolta.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Disposizioni da introdurre nel regolamento interno del Senato relative alla designazione del Presidente e dei vicepresidenti:

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

Disposizioni da introdurre nel regolamento interno del Senato:

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che i ministri della guerra e della pubblica istruzione hanno inviato alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Della Noce e Rebaudengo, che saranno, a termini dell'art. 6 dell'appendice al regolamento, inserite nel resoconto stenografico dell'odierna seduta.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

I. Interrogazioni.

II. Sorteggio degli uffici.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna (n. 446);

Conversione in legge del D. L. 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere la tubercolosi (n. 445);

Ricostituzione dell'antico comune di Smerillo, attualmente frazione di Montefalcone Appennino (n. 429);

Divisione del comune di Goriano Laghetto (n. 421);

Divisione del comune di Santa Teresa di Riva (n. 428);

Conversione in legge del D. L. 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche.

Conversione in legge del D. L. 26 dicembre 1916, n. 1807, col quale è prorogato al 1° febbraio 1917 il termine per l'andata in vigore del D. L. 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni di acque pubbliche (nn. 316, 327, 416 e 316 bis).

La seduta è tolta (ore 18.15).

Risposte scritte ad interrogazioni.

DELLA NOCE. *Al ministro della pubblica istruzione.* — « Nell'interesse di alcuni studiosi che non vorrebbero perdere un altro anno e sono tuttora in servizio militare come richiamati dalle varie categorie di congedo, il sottoscritto chiede all'onorevole ministro della pubblica istruzione se, non crede il caso di togliere il divieto fatto con decreto luogote-

nenziale alle Facoltà universitarie di accordare esami per libera docenza, senza attendere la conclusione della pace, agli ufficiali che ne facessero domanda ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, nel proporre il decreto che sospende la concessione della libera docenza durante il periodo della guerra e fino a sei mesi dopo la conclusione della pace, fu guidato da un doveroso senso di riguardo verso coloro che, richiamati alle armi, non potevano attendere agli studi per prepararsi al conseguimento della libera docenza stessa. Tale provvedimento è in stretta relazione con l'altro che ha sospeso durante la guerra. Non si ritiene pertanto che non sia il caso di abrogare ora la predetta disposizione; il che gioverebbe solo all'interesse di pochi, mentre i più non possono ancora essere in grado di cimentarsi alle prove per il conseguimento della libera docenza ».

REBAUDENGO. *Al ministro della guerra.* — « Constandomi che in queste ultime settimane esoneri agricoli stati regolarmente concessi vengono annullati dalla Commissione locale per le provincie di Torino e di Cuneo, con immediato richiamo ai Corpi, impressionato per le conseguenze deleterie che ne ridondano nella coltura dei campi e più ancora nello stato d'animo delle popolazioni rurali, domando a S. E. il ministro della guerra se ciò sia dovuto ad istruzioni militari ed in tal caso a qual criterio siano ispirate ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni assunte presso l'Ufficio Stralcio della soppressa Commissione per le esonerazioni temporanee per le provincie di Torino e Cuneo è risultato che la revoca, di cui fa cenno nella soprascritta interrogazione si riferisce ad alcuni esoneri concessi a militari della classe 1896, esoneri che non potevano avere effetto in forza di disposizioni posteriormente intervenute, che limitavano le concessioni del genere ai militari di classe anteriore a quella anzidetta.

« Ad alcune altre revoche si è dovuto intervenire per esoneri fruiti irregolarmente da militari idonei alle fatiche di guerra, mentre la concessione era subordinata alla loro inabilità alle fatiche stesse.

« Trattandosi, quindi, di concessioni irregolari, per le quali la revoca rappresenta un

giusto provvedimento, questo Ministero non può intervenire per il ristabilimento delle concessioni stesse.

« Qualora, peraltro, all'onorevole interrogante risultino casi concreti per cui ritenga che la revoca costituisca un ingiusto provvedimento;

occorre che li faccia singolarmente presenti a questo Ministero per le indagini e le determinazioni del caso ».

Licenziato per la stampa il 25 settembre 1919 (ore 21.45)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.